

“La questione sociale”

Diciassettesimo incontro (14 novembre 2021)

SEMINARIO CONCLUSIVO SULLA QUESTIONE SOCIALE

Intervento introduttivo del dott. C.Samonà

Trascrizione non rivista dall'autore



Farei una piccola premessa su due aspetti che mi sembra siano emersi da questi nostri incontri. Una breve introduzione prima delle proposte da parte degli altri partecipanti.

Mi sembra che da una parte quello che viene fuori dal nostro lavoro e dalle riflessioni che abbiamo fatto, come aspetto veramente problematico, critico della vita sociale dell'uomo, è qualcosa che si può riassumere nel rapporto tra necessità e libertà. Il rapporto tra necessità e libertà ha subito un'evoluzione nella coscienza umana che ha avuto, secondo me, una culminazione, una specie di terremoto sul piano spirituale, espresso da Hegel nell'aforisma che in tedesco suona: *“Freiheit ist die Einsicht in die Notwendigkeit”* (n.d.t. “La libertà è l'intuizione della necessità”). Hegel pone la libertà come il senso e la ragione ultima più profonda della necessità; pone l'identità tra libertà e necessità, cioè il fatto che la necessità è la condizione affinché si sviluppi, germini la libertà come espressione dell'interiorità dell'uomo. La libertà non è separata dalla necessità, ma è il fondamento, la ragione, l'essenza spirituale di ciò che si pone nel destino come necessità. La ragione, il senso ultimo di ciò che è dato come necessità nell'essere, di ciò che è posto come condizione oggettiva, sta nello schiudersi dello spirito nell'uomo come soggetto, attraverso la libertà. L'essere manifesta veramente la sua più profonda ragione nel momento in cui l'Io si pone come soggetto e si esprime sul terreno della libertà.

Questa è una rivoluzione totale che ci fa capire come la vita umana si configuri dal punto di vista sociale ed esistenziale. Le condizioni che determinano la vita dell'uomo non sono separate dalla libertà, ma sono il presupposto necessario affinché l'uomo stesso possa risvegliare in sé la capacità di essere libero, cioè la capacità di trasformare, attraverso la propria libertà, le condizioni che sono già date. Non vi è opposizione tra necessità e libertà, ma vi è un'unità di fondo. La necessità è l'essere visto da fuori nella sua oggettività, mentre la libertà è il disvelamento dell'essere da parte dell'Io, dall'interno, lo schiudersi dell'interiorità dell'essere che è in grado di trovare in sé le ragioni morali per trasformare le condizioni date oggettivamente dall'esistenza e dalla storia.

Questo ci dà un inquadramento su come l'unità essenziale, di fondo, della differenza tra libertà e necessità si pone nella vita sociale. E secondo me si pone così: il regno della libertà è il regno che promana dalla vita della cultura e dalla vita

spirituale. L'ambito della cultura e l'ambito della vita spirituale deve essere l'espressione di ciò che sgorga libera attraverso l'attività individuale, cioè l'impulso che porta in sé la forza di trasformare la realtà così come è data nelle condizioni oggettive e necessarie della storia dell'esistenza. Quindi la libertà corrisponde, se vogliamo, alla vita spirituale.

L'uomo incontra invece la necessità nella vita economica. Qui incontra il versante opposto della realtà, perché è ancorato al bisogno, alle condizioni che sono date dal corpo. Il corpo è il mezzo che mette l'uomo in relazione alle condizioni che sono già date oggettivamente e che determinano oggettivamente la sua vita. La vita economica è il luogo dove operano le condizioni che sono date per necessità e che nell'uomo si manifestano attraverso il corpo nell'esperienza del bisogno, della privazione. Quindi l'economia è la sfera in cui l'uomo impatta con la necessità.

In mezzo si trova la vita giuridica, la dimensione giuridica. Nella dimensione giuridica si crea il punto di contatto, di relazione, tra necessità e libertà. L'individuo si trova in relazione con la realtà in quella forma che è propria della natura stessa dell'individuo: crea dei rapporti con gli altri, in quanto individui, e con le cose attraverso la mediazione, appunto, del diritto (quindi la proprietà, etc.). Questo significa che oggi, nel momento in cui l'individuo entra in relazione con gli altri ed entra nella sfera del diritto, cioè dell'eguaglianza, si dovrebbe produrre una metamorfosi nel concetto di libertà e nella sua relazione col diritto. Qui la libertà non significa che la mia libertà è limitata dagli altri, non significa che trova un limite nella necessità che è data dagli altri. La mia libertà presuppone la libertà degli altri e si attua attraverso la possibilità della relazione con l'altro; può avere un'attuazione nella sfera del diritto in quanto l'altro viene riconosciuto eguale a me come portatore del principio individuale.

Ritengo che questo debba costituire un elemento importante nel rielaborare il fatto che tutto ciò che scaturisce dal diritto ed è l'espressione dell'individuo, non può mai e in nessuna condizione essere cancellato. Il diritto non è semplicemente il libero arbitrio, ma è la condizione perché l'individuo possa trasformare la realtà a partire da sé stesso, attraverso la relazione con l'altro e attraverso il rapporto con la realtà. Quindi il diritto non può essere svuotato. I diritti fondamentali non possono essere svuotati totalmente, come si verifica in condizioni di necessità assoluta, tipo calamità, terremoti, etc. In quel caso abbiamo il fatto che l'elemento della necessità irrompe, ma secondo me una giusta coscienza delle necessità deve sempre passare per la partecipazione individuale e non per lo svuotamento del diritto.

D'altra parte questo tema del rapporto tra necessità e libertà sta in relazione con una domanda a cui nessuno sa dare una risposta, e la domanda è: *"Cos'è la scienza?"*. Io credo che dal Polo Nord al Polo Sud non c'è stata ancora una formulazione conforme alla realtà. Se si considera l'evoluzione della scienza come intrinsecamente legata all'evoluzione della vita sociale, allora deve essere ricordato che esiste una

rivoluzione della procedura della conoscenza, la quale ha inizio in una data ben precisa, cioè il sec. XV. È folle parlare di scienza come si parla oggi, confondendo la scienza con l'episteme e coinvolgendo anche la conoscenza del periodo greco. La scienza non esiste prima del sec. XV! Quella non è scienza. La scienza è il risultato dell'escogitazione di una procedura che è l'esperimento, la quale esplora la realtà in modo tale da estrarre dalla realtà il dato sperimentale. Il dato sperimentale, l'esperimento in senso moderno, è cominciato solo nel sec. XV.

Ora, quando oggi si dice *"La scienza non è democratica"*, si dice qualcosa di estremamente confuso. Oggi la scienza, nella sua veste di verità metafisica, è una cosa molto confusa. Non è conforme alla natura della scienza. Non è democratico il dato sperimentale! Così come non è democratico il dato oggettivo: se c'è un albero, l'albero c'è indipendentemente dalla mia opinione. L'opinione non rientra nel dato e nella dimostrazione. Il dato non ha bisogno di essere dimostrato perché è evidente di per sé. Il dato oggettivo è evidente in modo immediato; il dato sperimentale è evidente in un modo che è mediato dalla procedura sperimentale. Sino a quando la scienza mi parla del dato oggettivo e aggiunge il dato sperimentale, allora il dato sperimentale è vero solo se viene integrato al dato oggettivo. Inoltre è vero in quanto dato, ma l'interpretazione del dato è totalmente democratica! Nel momento in cui il pensiero scientifico trapassa dal dato all'interpretazione del dato, in quell'ambito la scienza diventa l'approssimazione alla verità, diventa la ricerca di modelli che si avvicinino e che siano conformi al vero, al vero inteso come la realtà che sussiste oggettivamente.

Oggi si confonde il modello interpretativo col dato e si propina l'interpretazione del dato come verità. Questa è ideologia scientifica, che è la cosa più fragile e più fluida (per fortuna) della scienza. Oggi le istituzioni politiche hanno assunto una nuova religione che non è la scienza, è l'ideologia scientifica, che è altra cosa dalla scienza. È una forma di interpretazione del dato che è soggetta alla trasformazione e che si pone come tentativo di approssimazione e di conformità alla realtà. L'ideologia scaturita dalla scienza come asserzione ideologica (quindi anche metafisica) e derivata dalla pratica del metodo sperimentale, è diventata una religione di stato che impone una verità né data né dimostrata, e che parte da un'impostazione che può essere accettabile e conforme alla dignità umana e all'essere sociale dell'uomo se è sottoposta al dibattito. Lì la scienza è massimamente democratica e lì vale il dubbio della conoscenza, come ci insegna Cartesio.

Siamo di fronte all'imposizione di una verità data che assume una forma religiosa. Io non voglio parlare del vaccino né del virus, ma oggi il virus è diventato l'espressione quasi sacrale-metafisico-religiosa del male, e il vaccino è diventato una specie di realtà salvifica escatologica: la fede nel vaccino! Fede nel dogma del virus. Questa è un'ideologia dei fatti, non sono i fatti. Oggi molti scienziati sono bravi a procedere secondo l'andamento della procedura del metodo analitico-sperimentale,

ma non sono capaci di pensare le ragioni di questo metodo. Questo metodo dà dei dati che poi vanno interpretati. Ma le interpretazioni non vanno spacciate per una verità assertiva, ideologica e metafisica. Oggi siamo di fronte a una nuova metafisica che vuole imporre una concezione dell'uomo completamente sottomessa alla necessità: *"Sì, la libertà esiste. Sì, il diritto esiste. Ma tutto questo è fumo, perché l'uomo è determinato dalla necessità"*. Questa è un'ideologia! Questo non è dimostrato! Il fatto che io penso che l'uomo possa essere trattato come una macchina, ridotto a una cosa condizionata nel suo funzionamento da un essere esterno che determina la vita soggettiva dell'uomo, per cui la vita soggettiva e i suoi diritti non valgono niente, questa la considero la peggiore delle religioni possibili.

Quindi io proporrei, appunto, questo tema che emerge un po' dalle nostre riflessioni, cioè il rapporto tra necessità e libertà, il rapporto tra le condizioni date oggettivamente e la specificità dell'uomo, cioè l'essere che si manifesta come soggetto nella misura in cui si sperimenta come autore, attingendo da sé stesso le ragioni della propria relazione morale ed esistenziale con la realtà. L'uomo è soggetto? Oppure l'uomo è un ingranaggio su cui posso fare qualunque cosa, perché tanto quello che dice e quello che fa è solo fumo, fumo derivato da un ordine oggettivo in cui il soggetto non esiste, in quanto concepito in maniera dogmatica come un ingranaggio.

La religione dell'ingranaggio e del dominio dalla necessità è la peggiore delle religioni possibili. Se sembrava impossibile una religione peggiore di quella della controriforma, oggi c'è una religione ancora peggiore che ripete gli stessi atteggiamenti sociali della controriforma, e per la quale il vero viene dato come rivelazione dalla scienza. Un vero che diventa ideologia di stato e una cancellazione del diritto individuale, tanto l'individuo è una pura apparenza. Ora, se la libertà è un'apparenza e l'individuo è un'apparenza, la società umana muore con questa nuova religione! Ha rischiato di morire con la controriforma. Poi è arrivato Napoleone che ha spazzato via tutto. Io non ammiro del tutto Napoleone, ma la storia nasce sempre da questi sbalzi in cui gli eventi si equilibrano e l'uomo si salva.

Oggi c'è una controriforma molto peggiore, perché la legge catechistica è stata sostituita dalla pseudo-legge naturale, per cui l'uomo è solamente un meccanismo determinato dall'esterno, e quindi tutto ciò che fa parte della sua soggettività può essere cancellato di fronte alla necessità. Allora se noi non siamo coscienti che questa è una deriva autoritaria delle istituzioni, se non siamo coscienti che si vuole dare una ragione metafisica nella falsa scienza dell'ideologia pseudo-scientifica, se non siamo in grado di smascherare quella che non è la scienza (e non è lo scientismo) che ha catturato la vita spirituale e vuole togliere all'uomo la libertà, ci troviamo di fronte a delle mostruosità in cui viene dato per scontato che qualcosa è necessario.

Siamo di fronte a una condizione in cui dobbiamo rivisitare il valore fondativo nella relazione umana, dobbiamo rielaborare ciò che è specificamente umano, cioè la

capacità dell'uomo di porsi come individuo, di porsi come Io, come unità che si manifesta interiormente come soggetto e che poggiando su sé stesso costituisce il principio di determinazione della vita sociale e dell'esistenza. Se l'uomo viene espropriato di questo e ridotto a cosa, la pseudo-scienza è la massima forma possibile di schiavismo in cui l'uomo non solo è una cosa nella sua volontà, ma tutto il suo corpo diventa un oggetto a servizio di una volontà che si pone come necessaria e vera in modo costrittivo da fuori, abolendo ogni espressione individuale.

Volevo fare solo questa riflessione su quello che abbiamo detto, per capire quanto è importante smascherare un assalto ideologico nei confronti della vita sociale umana, dato dall'uso pretestuoso della scienza in una mistificazione ideologica in cui la scienza è a servizio della volontà di pochi, mentre la volontà dell'umanità viene svuotata e ridotta a cosa, a oggetto, a macchina.